Pelonzi
«Non ho mai preso tangenti»

Ha detto di non aver mai preso tangenti e di aver solo da mediatore tra vecchi e nuovi acquirenti della torre di Fidene. Così in sostanza si è difeso Carlo Pelonzi, l'ex assessore dc al Comune di Roma accusato di aver intascato per quell'affare una mazzetta di 150 milioni di lire e che si è costituito venerdì sera dopo circa tre mesi di latitanza. Ora è ricoverato nella clinica «Rome American Hospital». Nell'interrogatorio durato oltre tre ore cui lo sottoposto il pm Di Martino Pelonzi hanno detto gli inquirenti lasciando intorno alle 22.30 la clinica. Al termine della deposizione avrebbe sostanzialmente fatto un intervento «a scopi umanitari» cercando cioè di far risarcire i soci della cooperativa Donatello dall'imprenditore Renzo Raffo che all'asta aveva acquistato la torre di Fidene dopo il fallimento del costruttore Odorisio. Pelonzi che sin dai giorni della latitanza ha sempre negato di aver preso danaro per questa mediazione lo ha ribadito al magistrato anche questa sera. Ma il pm De Martino ha comunque detto che con la deposizione di Pelonzi si sarebbe «suggellato il quadro probatorio emerso già durante i primi mesi dell'inchiesta». Il giudice ha inoltre detto che a questo punto l'inchiesta è quasi terminata e si concluderà con la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli imputati.

A porre fine alla latitanza di Pelonzi è stata un'ernia «strozzata» all'ultimo stadio. L'ex assessore comunale all'edilizia economica e popolare si è fatto accompagnare in auto dalla moglie venerdì sera alle otto alla Rome American Hospital a Tor Sapienza. È stato subito operato. Poi l'interrogatorio.

Tor S. Lorenzo
Incidente mortale sul lavoro

Un incidente mortale sul lavoro l'ennesimo si è verificato ieri a Tor San Lorenzo. Emilio Derin, un operaio edile di 39 anni, ha perso la vita mentre stava svolgendo dei lavori di ristrutturazione a un edificio di lungomare dei Greci. Per cause ancora oscure ha perso l'equilibrio mentre si trovava sul tetto del palazzo ed è caduto morendo all'istante.

L'uomo viveva ad Aprilia insieme alla moglie e a tre figli. Sulla sua morte stanno indagando i carabinieri della compagnia di Anzio e la magistratura di Roma anche per far luce sulle condizioni di lavoro dell'operaio. Non è chiaro infatti se fosse stato regolarmente assunto dalla ditta incaricata della ristrutturazione dell'edificio. In una dichiarazione rilasciata al segretario aggiunto della Filla-Cgil della zona, Augusto Orlandi ha denunciato il persistere di un alto pericolosità nel lavoro edile che se anche legata ai subappalti che rendono difficili i controlli

Il caso di Susan Palaia, 38 anni
Ricoverata nell'ospedale
al nono mese, ha perso la bimba
e ha rischiato di morire

L'episodio risale al maggio scorso
Dopo la denuncia del marito, medico
la magistratura ha aperto un'inchiesta
«È stata lasciata senza assistenza»

Storia di Molly, morta nel parto

Fatebenefratelli, una gravidanza finita in dramma

Una gravidanza finita male. Una bambina mai nata, Molly, e una donna, Susan Palaia, che ha rischiato la vita. È successo lo scorso maggio al Fatebenefratelli. «Mia moglie è stata abbandonata», sostiene Cesare Palaia, un medico di Marino che ha denunciato tutto alla magistratura. Ora è stata aperta un'indagine. Otto gli indagati: medici e ostetriche di turno quella notte di maggio.

TERESA TRILLÒ

«Hanno lasciato morire la mia bambina. Una bambina sanissima. La mia moglie, 38 anni, alla sua prima gravidanza ha rischiato di perdere la vita. Tutto è successo lo scorso maggio al Fatebefratelli dove Cesare Palaia, 38 anni, medico di base a Marino, aveva ricoverato sua moglie, Susan, canadese. Una gravidanza finita male. Una storia finita in procura sul tavolo di un magistrato che ha aperto un'inchiesta.

Mia moglie ed io – ricorda Cesare Palaia – lo scorso anno decidemmo di avere un bambino. Dopo pochi mesi Susan rimase incinta. Toccammo il cielo con un dito. Mia moglie espresse il desiderio di essere seguita da una ginecologa non da un ginecologo. Io non ne conoscevo. E così mi informai fra i miei colleghi. Mi consigliarono una dottoressa del reparto di Ostetricia e ginecologia del Fatebenefratelli. La dottoressa accettò di seguire Susan. Nel corso della gravidanza nove mesi trascorsi senza alcun problema. Chiesi più volte alla dottoressa di darmi la certezza che avrebbe seguito mia moglie al momento del parto, una consuetudine seguita nei paesi civili. Susan non gradiva che un medico qualunque mai visto si occupasse poi del travaglio. Le ecografie fatte durante la gravidanza ci avevano rivelato che sarebbe nata una bambina, Molly».

Il 1 maggio Susan Palaia concluse il periodo di gestazione. Cominciò allora l'attesa delle doglie. «Agli inizi del mese – continua Cesare Palaia – tutto era ancora tranquillo. Il 12 maggio, un lunedì, mia moglie si sottopose ad una visita di controllo. Io chiesi alla dottoressa se non fosse il caso di intervenire con un cesareo. La ginecologa ritenne opportuno attendere ancora qualche giorno. Se entro la fine della settimana le doglie non si fossero manifestate, allora disse, mia moglie sarebbe stata sottoposta ad un cesareo.

Ventiquattro ore dopo la visita, invece, cominciarono i dolori. Era pomeriggio – ricorda Palaia – Susan mi telefonò a studio e mi disse che finalmente stava male. Avvisai la dottoressa. Ieri quel giorno non era di turno, mi rispose di andare tranquillamente in ospedale. Io avevamo chiesto più volte di assistere al parto, ma alla fine non si è vista. Erano le 16, montammo in macchina e raggiungemmo il Fatebenefratelli. Arrivammo alle 17. In ospedale ci dissero che nel reparto di ostetricia non c'era posto. C'era solo un letto barella libero. Ma questo non era un problema. Mia moglie aveva le doglie e doveva stare in sala travaglio, la barella andava benissimo. Quindi la ricoverarono.

«Alle 18 entrammo in sala travaglio – continua Cesare Palaia – Avevo chiesto di poter assistere al parto. Ci visitarono fino alle 20.30 passeggiò in corridoio per favorire la dilatazione del collo dell'utero. Alle 21 rientrò, chiesi di mettere mia moglie nel gabbiotto della sala parto, ma mi risposero che era occupato. I dolori diventarono più forti e intorno alle 21.30 si ruppero le acque. Uscì un liquido scuro, nero verdastro. Mi preoccupai, feci notare al personale che le acque erano scure. Parlo di personale perché non so se erano infermieri professionali o ostetriche. So solo che per tutto il periodo del travaglio nessun medico ha visto mia moglie. Susan è stata abbandonata.

«A quel punto – continua il dottor Palaia – il personale della sala parto mi fece uscire insieme ad un altro papà anche lui in attesa. Rimanemmo fuori davanti alla porta. C'era un continuo viavai di gente che entrava e usciva, donne non ricoverate che si presentavano per il monitoraggio. Prima di uscire avevo chiesto di assistere mia moglie, dissi che sono medico. Mi fu risposto di no: c'era troppa gente in sala. Intorno a mezzanotte arrivò una donna che fu ospitata direttamente nel gabbiotto, insieme al marito. Chiesi all'ostetrica di non abbandonare mia moglie, quelle acque scure mi preoccupavano. All'una del mattino incontrai un medico in corridoio, mi presentai e chiesi se non c'era il caso di fare un cesareo. Susan era alla sua prima gravidanza, spiega che aveva 38 anni e parlai della acque nero verdastre. Mi rispose di non preoccuparmi, tutto stava andando benissimo, c'era una dilatazione di 5 centimetri.

Tentai di entrare in sala parto e vidi mia moglie da sola sul lettino. Erano circa le 3.10 quando vidi un ostetrica avvicinarsi a Susan. Uno studente aveva richiamato l'attenzione: c'era qualcosa che non andava sul monitoraggio. L'ostetrica cercò il battito della bambina: mi sembrò qualcosa stava andando storto. Lo studente fu inviato a cercare il medico di guardia. A quel punto ci fu un viavai convulso: sentii gente che si accusava reciprocamente, entrai e capii che la bambina era morta. Dopo la rottura delle acque mai nessuno aveva seguito mia moglie. Avvisai tutti che avrei fatto una denuncia: chiesi di fare immediatamente il cesareo a mia moglie.

Dopo poco – aggiunge Cesare Palaia – fui richiamato urgentemente. Entrai in sala convinto che mia moglie fosse morta. Il medico mi disse di stare calmo: era necessario asportare l'utero, stava aspettando il sangue. Aveva cercato a casa anche altri due medici fuori turno quella notte. Questi due medici, Fabrizio Cesa e Roberto Bompiani, hanno salvato mia moglie. Il giorno dopo però ci fu una nuova complicazione. Intorno alle 18 notai che mia moglie non respirava bene: domandai di vedere l'emocromo, il giorno prima aveva 2.003.000 globuli rossi. Mi fu risposto che non era stato richiesto. A quel punto pretesi l'analisi e si scoprì che mia moglie aveva avuto un ulteriore calo di globuli rossi: arrivati a 1.500.000. Una trasfusione la salvò. Durante quei giorni convulsi intanto per errore fu addirittura buttata la placenta: un elemento di prova che si analizza sempre insieme a un bambino morto. Ho la certezza che la cartella clinica sia stata contraffatta.

Cesare Palaia ha denunciato tutto alla magistratura. Il giudice incaricato, Salvatore Cirignotta, ha ancora l'inchiesta aperta. Otto gli indagati: medici e ostetriche di turno quella notte di primavera.

L'ospedale Fatebenefratelli

I tragici precedenti Due vicende ancora controverse

NOSTRO SERVIZIO

Morire di parto alle soglie del 2.000. Ad aprile e a settembre due donne sono morte dopo aver dato alla luce i loro bambini. In un caso il primo successo al Fatebenefratelli considerato uno dei centri nascita tra i più qualificati della capitale: anche il neonato non ce l'ha fatta a sopravvivere.

Agli inizi di aprile una donna alla sua seconda gravidanza arrivò al Fatebenefratelli dopo la rottura delle acque: avvenuta a casa l'uso alla fine del parto non ci furono problemi. Solo allora la rottura dell'utero una rara complicazione fece precipitare la situazione. «Dopo la nascita del piccolo – spiega alla stampa Fabrizio Cesa, responsabile del reparto ostetrico – la donna ha avuto un arresto cardiaco siamo intervenuti operando una volta compreso che c'era stata la rottura dell'utero con conseguente emoraggia interna. Le abbiamo asportato l'utero ma non c'è stato più niente da fare. In sala parto c'erano quattro anestesisti, cinque ostetrici, un chirurgo vascolare e un cardiologo. Ma la rottura dell'utero dissero i medici era molto ampia, lunga dieci centimetri e più come una forbiciata e un'parte dell'organo molto vascolarizzata.

Una copiosa emorragia interna si aggiunse alla rottura dell'utero e la donna perse la vita. «Questo tipo di emergenza ostetrica – spiegarono i medici – è ereditata dall'Ottocento e per la quale non è stata trovata ancora una soluzione. Succede soprattutto a donne che hanno avuto molte gravidanze, ma non sempre. Non c'è modo di prevenirla: casi come questo l'unica cosa da fare è operare, togliere l'utero e suturare i vasi».

Il bambino invece morì perché in casi come questi – fu detto – non respira più. Non fu un problema di attrezzature. L'ospedale dispone infatti di strutture per emergenze neonatali: il bimbo non sopravvisse perché soffrì molto durante gli ultimi momenti del parto e più delicati.

Diverso invece il caso di Albano. Angela Di Dato, moglie di un ex calciatore della Lazio, Marco Sallarelli. La notte tra il 31 ottobre e l'1 settembre fu ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale di Albano. Il medico di guardia preoccupato dalla situazione sollecitò l'intervento del primario Renzo Conti e il suo aiuto Vito De Bernardis che attesero la mattina per visitare la donna. Angela Di Dato dopo aver dato alla luce l'ha, a causa di una forte emorragia fu trasferita d'urgenza nello ospedale San Giovanni a Roma dove morì 2 settembre.

Marco Sallarelli presentò una denuncia alla magistratura per omissione di soccorso. Ad Albano Angela Di Dato fu abbandonata a se stessa dal l'una di notte alle 11 del mattino, poi fu inviata a Roma dove nonostante le cure dei medici del San Giovanni non riuscì a sopravvivere. Secondo i medici dell'ospedale romano la donna sarebbe morta per fibrinolisi, una patologia che compromette le capacità di coagulazione del sangue. I chirurghi del San Giovanni asportarono l'utero a Angela Di Dato nel disperato tentativo di salvarle la vita purtroppo andato a vuoto. L'inchiesta della magistratura è ancora in corso.

Intanto la notizia è di due giorni fa: l'amministratore straordinario della Usl Rm 34 Giulio Marinelli ha sospeso dal servizio Renzo Conti e Vito De Bernardis. Una decisione seguita al termine di un indagine degli ispettori inviati dall'assessore regionale alla sanità Antonio Signore. Una sospensione definita «cautelativa».

Lunedì 9 novembre ore 9.00 Piazza Esedra
Corteo degli Studenti
Contro il Razzismo e l'Antisemitismo

hanno aderito:

Giulio Carlo Argan, Giovanni Berlinguer, Massimo Brutti, Gavino Angius, Giorgio Bocca, Filippo Gentiloni, Antonio Cederna, Miriam Mafai, Walter Veltroni, Carol Bebe Tarantelli, Luciano Violante, Pietro Folena, Mimmo Pinto, Arci Nova, Prc, IX Circ., Ass. Tutto Sottratto, Centro Comunicazione diretta L'Orizzonte, Comitato contro il razzismo, Centro iniziativa politica giovanile, Rifondazione Comunista, Federazione Giovani Repubblicani, Centro Giovanile Ebraico, Cipacs, Associazione Democratica Giudita Tavani Arquati, Cism, Associazione Metropoli, Martin Buber, Mgs, Arci Solidarietà, Arcy Gay, Arci Ragazzi, Anagrumba, Ora D'Aria, Assopace, Fgei, Ass. Nord Sud, Mcsc, La Maggiolina, Giampiero Rasimelli, Giulio Marcon, Metropoli IX, Aned, Anpi, Anppia, Cga, Pupa Garibba, Centro Intern. Sviluppo Dei Popoli

Sinistra Giovanile - Pds Roma
Nero e Non Solo
A Sinistra

LEREL
Libreria Editrice Roma e Lazio
Libri Antichi Moderni e Rari
Via G. Lanza, 122 - 00184 Roma tel. 4873129
La Libreria propone una selezionata scelta di tempere del maestro Giorgio Petraglia sul tema
«Le Guardie Svizzere»
e una serie di editti e bandi dello Stato pontificio
APERTO ANCHE LA DOMENICA MATTINA

Associazione Romana Artisti Associati

Fondatore Giancarlo Giuseppetti -
Ufficio provvisorio Via Emilio De Marchi 27
00141 ROMA - Tel. Fax 06/8293743

PRESENTA
I nuovi cantautori in favore della fibrosi cistica

DOMENICA 15 NOVEMBRE 1992
ALLE ORE 15,30 (inizio ore 16,00)
TEATRO SAN LEONE MAGNO
sito in Via Bolzano 38 (Piazza Istria)

grande spettacolo musicale in beneficienzaa favore dell'Associazione Laziale per la ricerca sulla fibrosi cistica con la partecipazione straordinaria di

LITTLE TONY
Fuori programma si esibiranno
la Soprano **EMANUELA OLIVUCCI**
e il Duo **TETE DE BOIS**

presentano
GIANCARLO ROMANI (non vedente)
e **GIGLIOLA GIOIA** (presentatrice TV)

Ingresso ad offerta libera. Informazioni e prenotazioni telefonando al n. 8293743

canale 69 videouno

CHE DOMENICA...
VIDEOUNO presenta:

10.30 VIDEO1FILM **«L'Allegro fantasma»** con Totò (1968) presentato in studio da Goffredo Bettini

12.00 DUELLI BIZZARRI Fumo sì o fumo no» conduce in studio Mariano Bizzarri

13.00 TIME OUT Settimanale curioso sul tempo libero conduce in studio Daniela De Lillo

13.30 SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul basket conduce Alfredo Di Giovampaolo

13.00 QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport conduce in studio Antonio Creti

14.00 ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti

14.30 VIDEO1FILM **«Dottor Jekyll e mister Hyde»** regia V. Fleming presentato da Isa Gallinelli

16.30 ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori conduce Ugo Papi

17.15 SPORT SERA Telecronache sportive

18.15 VIDEO1FILM **«La mummia»** (1962) regia K. Freund presentato da Natalie Guetta